

1 febbraio 2015

IV dom. T. O.**37ª Giornata Nazionale per la Vita: “Solidali per la vita”***(Saluto a Madre Luisa Merlin)*

[Dt 18, 15-20; Sal 94; 1 Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28]

E' molto bello e significativo per noi ritrovarsi nella nostra incomparabile Cattedrale, radunati nella gioia del rendimento di grazie al Signore per il dono di *Madre Luisa Merlin*, suora Canossiana. Madre Luisa sta lasciando la nostra città per assumere un incarico di grande prestigio e di importante responsabilità nazionale. Diventerà Provinciale del suo Istituto in Italia. Come accade sempre in queste circostanze, sentiamo la gioia condivisa per il meritatissimo compito affidatole e insieme la tristezza di un addio.

D'altra parte i *religiosi* sanno bene che l'*obbedienza* ai Superiori è motivo di santificazione personale ed è la prova più sofferta della vocazione. E' nell'obbedienza che si attua la volontà di Dio, e questa volontà dona la pace. Come insegna un grande padre della Chiesa: “*Voluntas Dei pax nostra*” (S. Gregorio Nazianzeno).

In questa prospettiva viene bene osservare che è proprio del *carisma* dei Religiosi tenere alto il riferimento spirituale e pratico alla *radicalità* dei consigli evangelici – *povertà, castità, obbedienza* – coniugati alla *testimonianza* di uno stile di vita improntato alla carità e alla gratuità della lode a Dio e del servizio ai fratelli.

Come è noto oggi in Italia si celebra la “*Giornata per la Vita*”, formulata sul tema “*Solidali per la vita*”. Siamo perciò invitati ad essere più profondamente radicati nel *Dio della vita* per diventare sempre più convinti sostenitori e difensori della vita. Al riguardo Papa Francesco ha detto: “*Occorre proteggere la vita con coraggio e amore in tutte le sue*

fasi, con lo stile della prossimità” (Discorso, in occasione del decennio del Progetto Gemma).

*

Dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato emerge dominante la figura del “*profeta*”. Nella tradizione di fede del popolo di Israele, il profeta è un uomo inviato da Dio con il compito di portare alla conoscenza del popolo la sua *volontà*, di sostenere nel popolo la *fedeltà* alle sue promesse, di riconoscere la *vita come dono* del Dio unico, sollecitandolo a purificarsi da ogni deviazione idolatrica.

E’ il profeta uno che *parla in nome di Dio* e apre le strade della vita con il sigillo della *speranza*, contro ogni sconforto. Non parla di se stesso, delle sue opinioni per far valere un’*autorità*, che non possiede, a beneficio di se stesso. In tale senso il profeta parla e agisce per *conto di Dio*, ispirato da lui solo. Di fatto egli istruisce, illumina, incoraggia il popolo nel seguire le vie del Signore e vivere nella giustizia e nella pace. E’ proprio del profeta annunciare la *volontà di Dio* che è sempre *volontà per la vita* dell’uomo.

“*Susciterò un profeta e gli porrò in bocca le mie parole*” (Dt 18, 18)

Nella lettura del Deuteronomio, vediamo con chiarezza come Dio si prende cura della vita del suo popolo. Egli conosce le sue condizioni esistenziali, lo stato di precarietà e di ignoranza, il bisogno di essere *guidato* verso la libertà. Dio interviene per creare condizioni di giustizia, oltre ogni situazione di disordine e di confusione.

Questa attenzione da parte di Dio si concretizza mediante la parola di Mosè. Egli annuncia che Dio “*susciterà*” in mezzo al suo popolo i profeti. Queste sono figure carismatiche capaci di *sradicare* comportamenti degradanti, di *favorire* una consapevolezza della dignità della persona, di

sospingere a forme di vita più giuste, di *conformarsi* ad una convivenza più rassicurante e solidale.

Come è ben visibile, l'intervento di Dio avviene per sua *iniziativa* ed assume un *carattere decisivo* in favore del suo popolo. L'intenzione di Dio mira a ricreare nel popolo una *coscienza responsabile*, tale da edificare *relazioni positive* verso di lui e verso il prossimo, non di subalternità e di disimpegno, ma di ordinata e ben motivata risposta al volere di Dio e alla pacifica convivenza.

Osserviamo come l'*agire di Dio*, attraverso la parola del profeta, è teso soprattutto a far crescere nel popolo una *dimensione spirituale* di consapevolezza e di responsabilità. Di qui matura nella coscienza del popolo la capacità di percepire il mandato di Dio come *funzione* di crescita, come un *compito* che favorisce un'attitudine a "*rendere conto*" del suo agire in condizioni di libertà.

Perché questo avvenga, Dio pone un *profeta* in mezzo al popolo con un incarico di *mediatore* e *tutore*, come colui che muove la bocca e proferisce la parola di Dio, che dunque *rappresenta Dio* secondo *giustizia* e *verità*. In tal senso la figura del profeta si manifesta non nell'indole del controllore, ma nel *segno* della *rappresentanza* di Dio, idoneo a far sperimentare la misericordia di Dio, la *vita* stessa di Dio, la sua *parola* creatrice.

"Non per gettarvi un laccio" (1 Cor 7, 35)

Nella lettera ai Corinzi, si avverte come l'apostolo Paolo sia preoccupato della *vita morale* dei cristiani e della corretta comprensione della cosiddetta "*gerarchia dei valori*" nelle scelte di vita quotidiana: *nulla è assoluto* nella vita se non la volontà di Dio. Si tratta di ben orientare i comportamenti perché non si sentano gravati da vincoli che impediscono la *donazione* di sé al volere del Signore.

Il cristiano, che vive ormai una “*vita nuova*”, non può non avvedersi dei rischi di eventuali *deviazioni* etiche. Nell’esercizio dei doveri quotidiani, assunti in conformità della vocazione di vita, occorre perciò evitare un eccesso di assorbimento di se stessi, un *avvitamento sui propri interessi* a tal punto da essere di ostacolo rispetto al primato di “*piacere al Signore*”.

Si potrebbe *cadere* in una condizione di trappola del “*piacere*” solo a se stessi, in una forma di *schiavitù*, se ci si lasciasse oscurare dalle esigenze richieste, appunto, dalle scelte di vita. In questo caso è necessario, per chi è sposato, esercitare un vero “*giudizio*” sulle modalità delle *relazioni sponsali* nel modo che non siano servili e chiuse nell’appagamento di se stessi.

Il confronto con lo *stato di verginità* è posto dall’apostolo non come preferenza assolutizzante, ma come *modello di libertà* nel desiderio di “*non trovarsi diviso*” di fronte alla sequela del Signore. Il matrimonio non contrasta con la vita consacrata, ma ne esalta la bellezza dell’amore di Dio. Perciò, sotto questo profilo, entrambi gli stati di vita si integrano, aiutandosi reciprocamente a raggiungere la vera dedicazione al Signore.

Veramente illuminante appare la preoccupazione dell’apostolo “*per il bene*” dei suoi interlocutori. Egli intende avvisarli nel senso che la sua proposta non è per metterli in schiavitù, ma appunto per evitarla. Lo scopo è chiaro: “*perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni*” (1 Cor 7, 35).

Così l’insegnamento di Paolo si mostra *profetico* ed è coerente con la *condizione di libertà* in cui è posto il cristiano dopo che è diventato in Cristo “*nuova creatura*”, cioè ristrutturato in radice dalla grazia che libera dal peccato e immerso nella santità di Dio, reso idoneo a respingere le malefiche insidie del demonio.

“Comanda agli spiriti impuri e gli obbediscono” (Mc 1, 28)

Nel vangelo proclamato troviamo Gesù all’opera *contro ogni forma di schiavitù*, contro l’asservimento di chi è posseduto da forze ostili. Egli esercita un *potere* di parola “*autorevole*”, alla quale tutti si sottomettono ed è di tale portata da evocare l’*autorevolezza* dei profeti dell’Antico Testamento. Ciò che colpisce è l’*“insegnamento”* di Gesù.

Qui infatti accade qualcosa *di più grande*. Tutti possono constatare che la parola di Gesù è “*potente*” e non stride assimilarla alla stessa *parola creatrice* di Dio. Così in Gesù trova attuazione la potenza di Dio, lasciando trasparire la sua *divinità*. Osservando questi portenti, esplose lo *stupore del popolo* che nasce da un intuito capace di disvelare la presenza in atto di Dio.

Effettivamente Gesù è “*il Santo di Dio*”, come dichiarano gli spiriti impuri, e la sua “*santità*” particolare apre l’orizzonte sulla sua *origine divina* che si esprime nel potere di guarigione e di cacciare i demoni ormai scoperti nella loro perfidia menzognera. A ben vedere Gesù si presenta con le caratteristiche del “*profeta*” potente “*in parole e in opere*” che risveglia la coscienza degli uditori e li pone in forte *interrogazione* circa la sua persona.

Il congedo di Madre Luisa

Come accennavo all’inizio, nel contesto di questa celebrazione della Santa Eucaristia, abbiamo desiderato collocare il nostro *saluto ufficiale* come Chiesa di Fidenza a Madre Luisa: il nostro “*grazie*” viene esaltato dal sacrificio pasquale di Gesù a Dio gradito, nel quale trova accoglienza e significazione ogni nostro “*grazie*”.

In questi giorni, innumerevoli persone, autorità e semplici cittadini, hanno avuto modo di esprimere a Madre Luisa sinceri rallegramenti, ma soprattutto i profondi e grandemente motivati sentimenti di riconoscenza

per il suo encomiabile servizio educativo nella Scuola Canossiana, nella parrocchia del Duomo e in favore della Diocesi.

Il nostro commiato è ricco di *memoria grata*, di affetto fraterno, di vera stima per la costante e feconda collaborazione e condivisione. In effetti Madre Luisa si è tanto prodigata da meritare tutta la nostra ammirazione. Da vera madre canossiana, ha dato tutta se stessa per far conoscere e per far amare Gesù da tutti, ma in particolare dai bambini, dalle famiglie e dai giovani.

Cara Madre Luisa: la ricorderemo con nostalgia; pregheremo per lei con profondo pensiero riguardo alle sue nuove responsabilità. Le assicuriamo la nostra amicizia tenendo nel cuore il suo *sguardo* e il suo *volto*, segni visibili del *dono* che lei è stata per noi.

+ Carlo, Vescovo